

Al settore idrico servono oltre 25 mld di investimenti

di Maria Elena Zanini

Per capire le complessità e le criticità del settore idrico italiano basta dire che è impossibile conoscere il numero preciso dei gestori. «Un censimento non esiste», dice Lorenzo Bardelli, a capo della direzione sistemi idrici dell’Autorità per l’Energia. «Ma verosimilmente il numero delle società si aggira attorno a 2.400, di qualsiasi dimensione». Il report 2014 di Intesa Sanpaolo sul settore inquadra la situazione: frammentazione dei gestori e dimensioni modeste, vincoli sulla finanza pubblica, tariffe inadeguate e regole non condivise hanno reso negli anni il settore idrico poco efficiente e poco attrattivo per potenziali investimenti. A complicare ulteriormente la situazione c’è la mancanza di una normativa precisa, che ha portato negli ultimi vent’anni a un’incerta regolamentazione della modalità di affidamento del servizio, peggiorata dopo il referendum del 2011. L’Autorità per l’Energia ha recentemente stimato che l’ammontare degli interventi da realizzare perché il settore diventi efficiente è 65 miliardi di euro nell’arco di qualche decennio. Come riporta lo studio di Intesa Sanpaolo, le opere più urgenti per superare le carenze cro-

niche richiederebbero nei prossimi cinque anni oltre 25 miliardi; occorrerebbe dunque spendere circa 5 miliardi di euro l’anno per cinque anni. Considerando che ad oggi si impiegano solo 1,5 miliardi di euro l’anno, è evidente la necessità di cambiare passo. Gli investimenti effettuati sono realizzati per circa due terzi dalle imprese pubbliche locali che si finanziano attraverso le tariffe: il settore dei servizi idrici è passato da una modalità di finanziamento attraverso sussidi pubblici a un sistema di copertura dei costi di capitale basato sui proventi tariffari. Il che crea un conflitto che si ripercuote sugli utenti finali, ossia i cittadini, per i quali si registra un aumento dei costi di servizio. Ma attirare investimenti non è semplice. «Il business del settore idrico non è omogeneo», ha commentato Andrea Rapaccini, amministratore delegato di Mbs Consulting, in occasione della presentazione del report. «L’attrattività del comparto è molto legata al territorio, ma anche alla concentrazione di utenti e al modello operativo di gestione. Il risultato però non cambia: per Rapaccini occorre ripensare completamente il modello societario delle utility in modo da coniugare il concetto di «bene pubblico» con quello di «bene remunerativo» (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

